



## WELCOME

**Regia:** Philippe Lioret **Interpreti:** Vincent Lindon (Simon), Firat Ayverdi (Bilal), Audrey Dana (Marion), Derya Ayverdi (Mina), Thierry Godard (Bruno), Selim Akgül (Zo- ran), Firat Celik (Koban), Murat Subasi (Mirko), Olivier Rabourdin (Caratini, tenente di polizia), Yannick Renier (Alain), Mouafaq Rushdie (Padre di Mina), Behi Djanati Atai (Madre di Mina), Patrick Ligardes (Vicino di Simon), Jean-Pol Brissart (Giudice), Blandine Péliissier (Giudice) **Genere:** Drammatico - **Origine:** Francia - **Anno:** 2009 - **Sceneggiatura:** Philippe Lioret, Emmanuel Courcol, Olivier Adam - **Fotografia:** Laurent Dailland - **Musica:** Nicola Piovani, Wojciech Kilar, Armand Amar - **Durata:** 110' - **Produzione:** Nord-Ouest Productions, Studio 37, France 3 Cinéma, Mars Films, Fin Août Productions, Canal+, Cinécinema, Artemis Productions, Cofinova 5, Uni Etoile 5, Cinemage 3, Banque Populaire Images 9, Soficinema 4 - **Distribuzione:** Teodora Film (2009)

## Sinossi

Un ragazzo curdo diciassettenne che non trova modo a Calais di raggiungere in Inghilterra la ragazza amata, decide di allenarsi con l'istruttore Vincent Lindon per attraversare a nuoto il canale della Manica (dieci ore nell'acqua a dieci gradi di temperatura). [...]

[La Stampa - 18/11/09 Lietta Tornabuoni]

## Critica

Qual è l'accoglienza riservata agli immigrati in Europa? Qual è il senso e il valore della parola 'welcome' in un paese come la Francia? E in Italia, in Inghilterra? Il regista francese Philippe Lioret se lo è chiesto per davvero e ne ha fatto un film con l'omonimo titolo, provocatoriamente lasciato in inglese. Philippe Lioret ha fatto un viaggio nella cosiddetta 'giungla' di Calais, sulla costa nord della Francia, laddove si ammassano centinaia di immigrati in cerca di una via di fuga per l'Inghilterra, considerata a torto o a ragione, un Eldorado. È il 'Messico francese', come lo ha definito il regista. Un non luogo, terra di confine e di sospensione. Dal porto Calais partono, una volta imbarcati, tutti i tir per la Gran Bretagna, e dentro di questi, ospiti indesiderati si schiacciano tra pile e pacchi, calandosi un sacco di plastica in testa quando è il momento del controllo. Il film inizia con una scena di questo tipo, seguendo quattro iracheni che si calano dentro un tir, rischiando l'asfissia al momento del controllo. È una 'pratica', questa che Lioret ha appreso durante l'indagine svolta per le ricerche del film. La polizia inserisce delle sonde dentro il vano del camion che rivelano il respiro umano... Un inizio tragico, che ci immette subito dalla parte della cronaca e della verità. Non sono espedienti da sceneggiatori, la realtà non si inventa, perché quando è di questo tipo supera di gran lunga l'immaginazione e la fantasia. Anche l'escamotage narrativo che ha dato il via al film, si rifà a elementi di realtà, benché incredibili. Sempre a Calais, durante le ricerche, viene a sapere che alcuni immigrati hanno tentato di attraversare la Manica a nuoto. Dopo un tentativo andato a male, anche a Bilal, un sedicenne curdo-iracheno, viene questa idea, e si mette in contatto con un istruttore di nuoto (Vincent Lindon) per prepararsi athleticamente all'impresa. Lindon, un autoctono in crisi esistenziale, capisce gradualmente l'intenzione del giovane e rimane, anche emotivamente, invischiato nella vicenda. [...]

[L'Unità - 11/12/09 Dario Zonta]

[...] Una documentazione altamente anti-spettacolare del vero (quindici i minuti iniziali completamente tra gli immigrati della 'giungla') per mostrare l'angoscia, la fuga, l'inferno dei migranti. La macchina da presa di Lioret non dà mai segni di cedimento: prende una giusta distanza dai soggetti, sembra non invadere e/o condizionare lo spazio dell'inquadratura, fino ad amalgamarsi coi corpi e i luoghi ripresi (si veda il ricorrente esterno spiaggia davvero ispirato). [...]

[Liberazione - 11/12/09 Davide Turrini]

[...] Ciò che rende il film valido, però, al di là della capacità di portare all'attenzione del pubblico in una forma narrativa convincente un problema sociale assai attuale e finora male affrontato dal cinema, è il taglio estremamente personale del racconto, che è la testimonianza universale di come un incontro possa cambiarci la vita, possa avviare ognuno di noi lungo il cammino verso una maggiore consapevolezza, verso un impegno più profondo, e anche verso una maggiore cura della nostra anima, per usare una parola grossa. Simon, che mette in gioco se stesso e le sue sicurezze, ritrova a poco a poco la dignità di essere umano... [...]

[Europa - 12/12/09 Paola Casella]